

MANIFESTO DEL “COORDINAMENTO SOCIALE ANTIMAFIA”

Per ricostruire dal basso un’antimafia intersezionale, sociale e popolare

La storia della nostra Repubblica è stata segnata fin dal 1947 da una lunghissima serie di stragi di Stato e di attentati su cui, ancora oggi, non conosciamo la piena verità: da Portella della Ginestra fino alla stagione del 1992 e del 1993. Stragi che, in realtà, segnano la Sicilia fin dalla Unità d’Italia, con i Fasci Siciliani e il movimento antimafia nato dalle lotte sociali contadine per la terra e per i diritti.

Sono passati decenni contrassegnati da ipocrisie, silenzi e depistaggi istituzionali, in cui la parola “antimafia” è stata strumentalizzata per fini politici, al punto da essere svuotata nel suo significato più autentico, a causa della retorica di Stato e delle commemorazioni sterili e fine a sé stesse.

Negare il diritto alla verità su fatti e avvenimenti cruciali per un intero Paese, quantomeno sul piano storico, significa negare il diritto a vivere in una democrazia realmente compiuta. Per questo motivo, prima di tutto, come “Coordinamento sociale antimafia”, pretendiamo l’apertura completa degli archivi dei servizi segreti degli anni delle stragi, affinché sia possibile fare chiarezza sul comportamento degli agenti dello Stato. Vogliamo conoscere i nomi dei mandanti esterni delle stragi e degli “omicidi eccellenti” (di tanti magistrati, politici, giornalisti, sindacalisti ecc.), perché nessuno oggi dovrebbe avere, ormai dubbi, che “non fu solo mafia”.

Per noi, essere “antimafia” oggi significa pretendere credibilità e affidabilità da chi ricopre ruoli politico-governativi e istituzionali. L’etica della responsabilità significa andare oltre le sentenze giudiziarie e la sola responsabilità penale: significa dare valore politico all’impegno sociale antimafia “duro, continuo, quotidiano”. Significa anche e soprattutto non legittimare, a prescindere da ciò che concede la legge, esponenti della nostra attuale classe dirigente che hanno avuto cointeressenze con la mafia o che in qualche modo l’hanno favorita.

Inoltre, sul solco già tracciato da persone come Peppino Impastato e Pio La Torre, vogliamo un’antimafia ricostruita su una prospettiva **intersezionale**, che quindi tenga conto della capacità della mafia e di un intero sistema criminale di operare a più livelli e in più settori e ambiti della società.

Per questo ci riconosciamo in un’**antimafia antifascista**, che ricostruisca i rapporti che ci sono stati nel corso della storia della nostra Repubblica tra gruppi neo-fascisti e la mafia: che faccia luce, per esempio, sulla recente sparizione di faldoni di inchiesta sul coinvolgimento del neofascista Stefano Delle Chiaie nelle stragi e che denunci l’inopportunità dell’elezione di Chiara Colosimo come presidentessa dell’attuale Commissione Parlamentare Antimafia (inopportunità dovuta ai suoi rapporti con Luigi Ciavardini, condannato, in via definitiva, come esecutore materiale della strage di Bologna).

Ci riconosciamo in un’**antimafia antimilitarista**, che dica NO alla guerra, perché la guerra è “sempre una sconfitta” e non è mai la soluzione; perché è un business per le mafie ed è sempre un business nelle mani di faccendieri, generali, politici e mafiosi, che diventano una consorteria criminale, determinando nei fatti una terza guerra mondiale “a pezzi”, col rischio di una guerra distruttiva e globale. Un’antimafia che si opponga ai rapporti che da sempre ci sono tra la politica siciliana, potenze straniere (come quelle statunitensi) e le mafie e che puntano a realizzare progetti militari e a costruire o allargare le basi militari NATO sul nostro territorio: avanguardia aggressiva di programmi atlantisti, neoimperialisti e neocoloniali. Un’antimafia infine, che si opponga all’invio delle armi e alla progressiva assuefazione alle stesse di cui è sempre più vittima la scuola con il PCTO (già Alternanza Scuola-Lavoro) all’interno delle Caserme o grazie a collaborazioni con i Corpi Militari.

Ci riconosciamo in un'**antimafia antirazzista** che, in un'ottica di demilitarizzazione dei territori, si opponga anche alla militarizzazione del Mediterraneo e delle frontiere e che denunci i finanziamenti italiani al Governo Libico, il cui Ministro degli Esteri è schedato dalle Nazioni Unite come uno dei più potenti trafficanti al mondo.

Ci riconosciamo in un'**antimafia sociale e popolare**, che lotti per tutti quei diritti e quei bisogni negati dallo Stato stesso e nelle cui mancanze le organizzazioni criminali accrescono il proprio potere. La negazione di questi diritti base (lavoro, salute, istruzione, formazione, informazione ecc.), previsti anche dalla Carta costituzionale e rimasti sostanzialmente inattuati, pone ogni persona in una condizione di ricattabilità nelle dinamiche sociali, politiche ed economiche, che finiscono per diventare solo clientelari e impediscono, così, di emanciparsi e autodeterminarsi. In questo senso la lotta per la casa, per il lavoro con tutti i diritti (quelli sindacali, contrattuali, alla salute, alla sicurezza), così come la lotta per il reddito di base, per una sanità adeguata, per un territorio salubre e funzionale alle esigenze di chi lo vive, significa lotta alla mafia. Un impegno quotidiano che non lasci solo coloro che quotidianamente vivono dinamiche legate alle dipendenze patologiche; fornendo servizi di bassissima, bassa, media, alta soglia, di riduzione del danno.

Un impegno, inoltre, che garantisca una scuola e una Università autenticamente pubblica e gratuita, che si trasformi in presidio permanente di impegno civile contro l'inquietante tasso di dispersione scolastica e di abbandono degli studi, impedendo così la creazione di terreno fertile per mafia e criminalità. Una scuola, quindi, che non indottrini le giovani generazioni e che non affronti la conoscenza del fenomeno mafioso in termini legalitaristi e securitari, ma che costituisca realmente luogo di mobilitazione e di resistenza del pensiero critico rispetto al significato attuale di "mafia" e rispetto alle lacune prima di tutto istituzionali-politiche.

Ci riconosciamo in un'**antimafia ambientalista**, che tuteli i beni comuni, come risorsa collettiva da gestire in maniera pubblica e trasparente, nell'interesse di tutt3, contro le eco-mafie e le connivenze politico-amministrative e imprenditoriali che lucrano lungo l'intera catena di produzione e smaltimento dei rifiuti (anche tossici e radioattivi) fino ad arrivare alle energie rinnovabili. La transizione ecologica per noi deve essere/è un ritorno all'ecologia come risorsa da preservare e non da distruggere. Riteniamo che l'utilizzo delle fonti rinnovabili debba restare fuori dalle speculazioni delle multinazionali, dal green-washing e dal capitalismo verde che sta devastando migliaia di ettari di campi agricoli e di oasi marine con parchi agrofotovoltaici e wind farm off-shore. La corsa alla mobilità elettrica non ha fatto diminuire lo sfruttamento di miniere e materie prime, anzi ha aumentato la corsa all'accaparramento di metalli in barba a tutte le leggi sullo sfruttamento dei minerali e delle risorse; tutto questo sta passando sotto un silenzio mafioso che nasconde i veri interessi di multinazionali anche insospettabili che devastano il territorio del meridione.

In ultimo, ci riconosciamo in un'**antimafia transfemminista** che riconosca nella natura della mafia un sistema di dominio patriarcale incentrato sulla mercificazione e sullo sfruttamento delle donne, delle persone della comunità LGBTQIA+, dei corpi non conformi e di ogni altra soggettività. In questo senso, lottare a livello culturale, politico e sociale contro una società basata sulla gerarchia, sulla competizione e sulla discriminazione omofoba e maschilista significa lottare contro lo sviluppo di una mentalità mafiosa che condiziona ogni giorno le nostre vite.

Percorrendo questa prospettiva, come "Coordinamento sociale antimafia" invitiamo tutte le realtà sociali, i movimenti, i collettivi, le associazioni e ogni soggettività che si riconosca in queste idee ad aderire al manifesto, per essere parte e dare un proprio contributo a questo percorso!

Coordinamento Sociale Antimafia

Realtà promotrici:

Attivamente

Our Voice

Officina del Popolo

CGIL - Palermo

Collettivo Rutelli

Sindacato Parlatore Kiyohara

Sindacato Regina Margherita

Fa.Se. Cannizzaro

Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato

Radio Aut

USB

Arci Palermo